

La Repubblica 2 Dicembre 2020

Zummo, il “socio” di don Vito scoperto dal giudice Falcone

C'è un pezzo della storia nera di Palermo nel patrimonio da 150 milioni di euro confiscato ieri dalla Direzione investigativa antimafia al costruttore Francesco Zummo, che oggi ha 88 anni. Sull'imprenditore aveva iniziato a indagare il giudice Giovanni Falcone nel 1982. Un'inchiesta nata all'improvviso, a migliaia di chilometri di distanza da Palermo. A Mont Rolland, mezz'ora di strada da Montreal, Canada, avevano ucciso Corrado Michael Pozza. Era il 28 settembre 1982. Dentro al portabagagli della sua auto venne trovato un appunto con le generalità di Francesco Zummo, poi ancora un altro foglietto con due numeri di telefono e accanto l'indicazione “Sergio Ciancimino”, uno dei figli dell'ex sindaco. Il cognome di don Vito ricorreva un'altra volta, in una distinta di accredito di 5.000 dollari canadesi dal conto intestato a Giovanni e Sergio Ciancimino presso la Canadian imperial bank of Montreal a un altro conto dei Ciancimino, ben protetto all'Ubs di Losanna, Svizzera. La Criminalpol di Palermo scoprì che il 2 luglio 1979 Pozza aveva alloggiato all'Hotel Palace di Mondello e che il 5 si era incontrato con Ciancimino. Per gestire i suoi investimenti segreti.

Quell'appunto svelò che uno dei costruttori protagonisti del “sacco” della città era il prestanome del sindaco mafioso di Palermo. Falcone avviò subito l'indagine, Ciancimino lo seppe in tempo reale. Come svelò nel 1984 una lettera anonima ritrovata nella cassaforte di don Vito. Chissà chi era la talpa. Chissà chi erano gli altri complici di Zummo.

Ci sono voluti 38 anni per arrivare a una confisca, emessa dalla corte d'appello dopo che la Cassazione aveva annullato la restituzione dei beni per il costruttore. Indagine travagliata, questa. La prescrizione ha spazzato un pezzo delle accuse contestate. E altre prove si sono sbiadite, fino a rendere irriconoscibili le complicità. Ma, alla fine, giudici e investigatori hanno saputo ritrovare tutti gli indizi necessari per arrivare a un verdetto di colpevolezza nell'ambito delle misure di prevenzione. Peccato, però, che col passare degli anni il tesoro di Zummo si sia poco a poco volatilizzato. Oggi restano undici società, conti correnti ed immobili, fra cui cinque complessi residenziali nella zona di Siena.

La corte d'appello scrive: «Zummo è stato certamente un imprenditore colluso con Cosa nostra avendo intrattenuto rapporti personali, amicali ed economici con diversi esponenti mafiosi di primissimo piano, quali Vito Ciancimino, Salvatore Scaglione, Raffaele Ganci (divenuto capo della famiglia mafiosa della Noce negli anni Ottanta) e quindi Vincenzo Piazza, suo consuocero dal 1987». Il collegio parla di «collusione che ha comportato l'instaurazione di rapporti di reciproca utilità». Il pentito Francesco Paolo Anzelmo ha svelato che il

costruttore avrebbe anche tenuto soldi della famiglia della Noce su «alcuni suoi conti del Credito Italiano di piazza Croci, a Palermo». In cambio, sarebbe stato protetto e sostenuto.

Salvo Palazzolo